

<https://www.middleeasteye.net>
19 OTTOBRE 2025

NON È MAI STATA UNA “GUERRA” A GAZA. IL “CESSATE IL FUOCO” È UNA MENZOGNA FATTA CON LA STESSA STOFFA. di Jonathan Cook

Il “piano di pace” di Trump è destinato al fallimento. Nessun popolo nella storia si è mai rassegnato a una servitù e a un’oppressione permanenti. I palestinesi non faranno eccezione.

Il cessate il fuoco restano validi perché le due parti in guerra hanno raggiunto una situazione di stallo militare, oppure perché gli incentivi per ciascuna parte a deporre le armi superano quelli a continuare lo spargimento di sangue.

Niente di tutto questo si applica a Gaza .

Gli ultimi due anni nell’enclave sono stati tante cose. Ma l’unica cosa che non sono stati è una guerra, nonostante i politici e i media occidentali vogliano farci credere.

Ciò significa che l’attuale narrazione di un “cessate il fuoco” è una menzogna tanto quanto la precedente narrazione di una “guerra di Gaza”.

Il cessate il fuoco non è “fragile”, come ci viene ripetuto più volte. È inesistente, come dimostrano le continue violazioni israeliane: dai suoi soldati che continuano a uccidere civili palestinesi al blocco degli aiuti promessi.

Quindi cosa sta realmente succedendo?

Per comprendere il “cessate il fuoco” e l’ancor più illusorio ” piano di pace ” in 20 punti del presidente degli Stati Uniti Donald Trump , dobbiamo prima capire cosa la precedente retorica della “guerra” volesse nascondere.

Negli ultimi 24 mesi abbiamo assistito a qualcosa di profondamente sinistro.

Abbiamo assistito al massacro indiscriminato di una popolazione in gran parte civile, già sotto assedio da 17 anni, da parte di Israele, un colosso militare regionale sostenuto e armato dal colosso militare globale degli

Stati Uniti .

Abbiamo assistito alla distruzione di quasi tutte le case di Gaza, in quello che per la sua popolazione era già un campo di concentramento .

Le famiglie sono state costrette a vivere in tende di fortuna, come era accaduto decenni prima, quando furono espulse a mano armata dalle loro terre in quello che oggi è Israele. Ma questa volta sono state esposte a una miscela tossica composta dalle macerie delle loro ex case e dai materiali esauriti di molte bombe sganciate sull'enclave, pari a quelle di Hiroshima .

Abbiamo assistito alla fame di una popolazione prigioniera per mesi e mesi, in quella che, secondo la visione più generosa, equivale a una palese politica di punizione collettiva, un crimine contro l'umanità per il quale il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è perseguito dalla Corte penale internazionale.

Centinaia di migliaia di bambini a Gaza hanno subito danni fisici, oltre al trauma psicologico, a causa di una malnutrizione che ha alterato il loro DNA, danni che molto probabilmente saranno trasmessi alle generazioni future .

Abbiamo visto gli ospedali di Gaza smantellati sistematicamente, uno dopo l'altro, fino a svuotare l'intero settore sanitario, incapace di gestire né il flusso di feriti né la crescente ondata di bambini malnutriti. (crimini su altri crimini).

Abbiamo assistito a operazioni di pulizia etnica su larga scala, in cui le famiglie, o ciò che ne rimaneva, venivano cacciate dalle “zone di uccisione” verso aree che Israele chiamava “zone sicure”, solo per vedere queste zone sicure trasformarsi rapidamente, senza essere dichiarate, in nuove zone di uccisione .

E mentre Trump aumentava la pressione per un “cessate il fuoco”, abbiamo visto Israele scatenare un'orgia di violenza , distruggendo quanta più Gaza City possibile prima che arrivasse la scadenza per fermarla.

Retorica della “guerra di Gaza”

Niente di tutto questo può, o dovrebbe, essere descritto come una guerra.

Le Nazioni Unite, tutte le principali organizzazioni per i diritti umani del mondo, compresa l'israeliana B'tselem, e il principale organismo

mondiale di studiosi del genocidio concordano sul fatto che quanto accaduto a Gaza rientra nella definizione di genocidio, come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio, ratificata da Israele, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Europea.

Cessate il fuoco a Gaza: questa non è una “nuova alba”. La guerra non è finita.

Ciononostante, la retorica di Israele e dell’Occidente sulla “guerra” è stata fondamentale nel vendere all’opinione pubblica occidentale una retorica altrettanto disonesta di un “cessate il fuoco” e di speranze di “pace”.

La menzogna dell’attuale cessate il fuoco è la controparte della menzogna sulla “guerra di Gaza” che ci è stata raccontata negli ultimi due anni. La formulazione serve esattamente allo stesso scopo: mascherare gli obiettivi più ampi di Israele.

Martedì, nel pieno del “cessate il fuoco”, mentre venivano scambiati i corpi di israeliani e palestinesi, Israele stava uccidendo altri palestinesi. Il Financial Times era tra i media che riportavano che i soldati israeliani avevano ucciso “diversi” palestinesi quel giorno.

In precedenza, i soldati israeliani avevano pubblicato dei video mentre uscivano da Gaza City, mentre incendiavano le loro case, le scorte di cibo e un importante impianto di depurazione delle acque reflue.

In altre parole, Israele non ha mai avuto alcuna intenzione di fermare il suo fuoco.

Questo è uno schema familiare.

Israele ha ucciso almeno 170 palestinesi durante un precedente “cessate il fuoco” negoziato da Trump, a gennaio, che poi ha interrotto unilateralmente poche settimane dopo, in modo da poter rilanciare il genocidio.

E in Libano, dove si suppone che da un anno sia in vigore un cessate il fuoco, supervisionato da Stati Uniti e Francia, si registra che Israele ne abbia violato i termini più di 4.500 volte.

Come ha osservato l’ex ambasciatore britannico Craig Murray a proposito del periodo di cessate il fuoco, Israele “ha ucciso centinaia di persone, compresi bambini, demolito decine di migliaia di case e annesso cinque aree del Libano”.

C'è qualcuno che immagina che Gaza, un piccolo territorio senza esercito né i simboli di uno stato, se la caverà meglio del Libano con un cessate il fuoco israeliano?

Farsa del cessate il fuoco

Il cessate il fuoco potrebbe rappresentare una tregua temporanea nell'attacco genocida di Israele contro Gaza, durato due anni, ma non fa nulla per porre fine all'occupazione decennale dei territori palestinesi da parte di Israele, la causa scatenante della "guerra".

Il "cessate il fuoco" non è "fragile". È stato predisposto per fallire, non per aprire la strada alla pace.

L'occupazione continua.

Inoltre, non fa nulla per porre fine al sistema di apartheid israeliano sui palestinesi, giudicato illegale dalla corte suprema del mondo lo scorso anno.

Successivamente, la Corte internazionale di giustizia (ICJ) ha chiesto a Israele di ritirarsi immediatamente dai territori palestinesi occupati, compresa Gaza, e ha chiesto ad altri Stati di fare pressione su di esso affinché si ritirasse.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha concesso a Israele tempo fino al mese scorso per onorare la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia. Israele non ha semplicemente ignorato quella scadenza. Anche durante l'attuale "cessate il fuoco", i soldati israeliani continuano a essere di stanza direttamente in più di metà di Gaza.

Oltre a ciò, Israele continua a controllare tutto il territorio di Gaza a distanza di sicurezza attraverso i suoi droni spia, droni d'attacco e aerei da combattimento, tecnologie di sorveglianza e blocchi terrestri e navali.

Dovrebbe essere un luogo comune che uno Stato intenzionato a commettere un genocidio non ha motivo di fermarlo a meno che non sia costretto a farlo da una parte più forte.

Trump ha calcato la scena mondiale fingendo di fare proprio questo, intimidendo Israele e Hamas. Ma solo i creduloni – e la classe politica e mediatica occidentale – cadono in questa farsa.

Il "cessate il fuoco" non è "fragile". È stato predisposto per fallire, non per aprire la strada alla pace. Il suo vero scopo è quello di fornire a

Israele un nuovo mandato per rinnovare il genocidio.

Prigionieri disumanizzati

Per decenni, i palestinesi sono stati costretti a vivere in un circolo vizioso: dannati se lo fanno, dannati se non lo fanno.



Palestinians, who were detained by Israel, arrive at Al-Aqsa Martyrs hospital after their release, in Deir Al-Balah, in the central Gaza Strip April 10, 2025. REUTERS/Ramadan Abed

Ogni resistenza alla loro brutale occupazione si traduce in un massacro, o “taglio dell’erba”, come lo definisce Israele, e nella loro definizione di “terroristi”.

Ma una politica di non resistenza, come quella perseguita dall’accondiscendente Autorità Nazionale Palestinese di Mahmoud Abbas in Cisgiordania, lascia i palestinesi abbandonati a se stessi, costretti a vivere come prigionieri permanenti e disumanizzati sotto il dominio israeliano, ammassati in riserve sempre più piccole, mentre le milizie ebraiche hanno il permesso di costruire insediamenti sulle loro terre.

Lo stesso tipo di “scelta” fasulla è al centro dell’attuale “cessate il fuoco”.

Hamas ha ottenuto uno scambio di ostaggi – dopo che migliaia di palestinesi sono stati rapiti per strada (e altre migliaia saranno presto catturate per sostituirli) – mentre la popolazione di Gaza si concede una breve tregua dalla genocida campagna di carestia di Israele. Questa era la formula per indurre Hamas ad approvare un accordo di cessate il fuoco che sa fin troppo bene essere pieno di trappole.

La più ovvia è la richiesta ad Hamas di restituire gli ultimi israeliani rimasti prigionieri a Gaza, tra cui 28 corpi, in cambio di circa 2.000 ostaggi palestinesi nelle prigioni israeliane. L’accordo ha fissato un

termine di 72 ore per lo scambio.

Hamas ha avuto più difficoltà a localizzare i luoghi delle vittime. Finora ne ha ritrovati 10, anche se uno sembra non essere israeliano.

La landa desolata che oggi è Gaza ha pochi punti di riferimento per identificare i luoghi di sepoltura originali. E le montagne di macerie sotto cui giacciono i corpi degli israeliani – create dalle bombe antibunker fornite dagli Stati Uniti e sganciate da Israele, che molto probabilmente li hanno uccisi – sono quasi impossibili da spostare senza i macchinari pesanti, di cui Gaza è gravemente carente.

Anche se i siti venissero identificati e le macerie rimosse, Hamas potrebbe scoprire che i corpi non esistono più, che sono stati vaporizzati, insieme alle vittime palestinesi, dalle bombe israeliane. E naturalmente, c'è un ulteriore probabile problema: alcuni dei corpi potrebbero trovarsi in oltre metà della striscia di Gaza che Israele sta ancora occupando e a cui Hamas non può accedere.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla durante un vertice dei leader mondiali sulla fine della guerra di Gaza, nel mezzo di uno scambio di prigionieri e ostaggi mediato dagli Stati Uniti e di un accordo di cessate il fuoco tra Israele e Hamas, a Sharm el-Sheikh, Egitto, 13 ottobre 2025.



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla durante un vertice dei leader mondiali sulla fine della guerra di Gaza a Sharm el-Sheikh il 13

ottobre 2025 (Reuters)

Come ha ammesso il Comitato Internazionale della Croce Rossa, l'arbitro neutrale per eccellenza, ritrovare i corpi in queste circostanze sarà una "sfida enorme".

Un altro circolo vizioso.

In particolare, sebbene i media occidentali abbiano allegramente amplificato le affermazioni israeliane sulla malafede di Hamas nella restituzione dei corpi, nonché sulle sofferenze delle famiglie israeliane in attesa, hanno fornito poca copertura comparabile sulle condizioni dei corpi palestinesi restituiti da Israele.

I cadaveri refrigerati sono arrivati all'ospedale Nasser di Gaza senza alcuna forma di identificazione, e il personale non è stato in grado di eseguire test del DNA a causa della distruzione inflitta da Israele alle sue strutture. Le famiglie non avranno idea di chi siano i loro cari a meno che non cerchino di identificarli personalmente.

Sarà un compito raccapricciante e angosciante. I medici hanno notato che i corpi restituiti erano ancora ammanettati e bendati, giustiziati con proiettili alla testa e con chiari segni di torture subite prima e dopo la morte.

Nel frattempo, ancor prima che fossero raggiunte le 72 ore previste per lo scambio, Israele ha sfruttato il ritardo per riprendere a affamare Gaza, limitando gli aiuti disperatamente necessari per affrontare la carestia da lui stesso provocata.

Ancora più inquietante è il fatto che, secondo quanto riportato dai media israeliani, gli Stati Uniti abbiano concordato una "clausola segreta" con Israele per consentirgli di riprendere la sua "guerra" genocida se Hamas non riuscirà a produrre tutti i corpi entro la finestra temporale di tre giorni.

Doppio legame

Quindi, se Hamas riesce a evitare questo inciampo, il gruppo è tenuto a deporre le armi. Questa viene presentata come una preconditione per la "pace". Ma l'unica certezza è che, anche se Hamas dovesse disarmarsi, la pace non ne uscirebbe.

I palestinesi hanno capito da tempo che l'ambizione di Israele è quella di indebolire i principali movimenti di liberazione nazionale – che siano

Hamas o Fatah – promuovendo al loro posto signori della guerra feudali.

Questa settimana, nel suo solito stile, Trump ha fatto minacce non meglio definite .

“Se loro [Hamas] non si disarmano”, ha detto, “lo disarmeremo noi”. Ha aggiunto che, se gli Stati Uniti intervenissero, “lo faremmo in fretta e forse con la violenza. Ma loro si disarmeranno”.

Ciò pone intenzionalmente Hamas e altri che perseguono la resistenza armata contro l’occupazione israeliana, un diritto riconosciuto dal diritto internazionale, in una situazione di doppio legame.

Dilemma senza via d’uscita

In secondo luogo, è improbabile che Hamas accetti di disarmarsi quando nelle strade di Gaza circolano clan criminali armati e sostenuti da Israele, alcuni dei quali legati allo Stato Islamico.

I palestinesi hanno capito da tempo che l’ambizione di Israele è quella di indebolire i principali movimenti di liberazione nazionale palestinesi, che siano Hamas o Fatah, promuovendo al loro posto signori della guerra feudali.

“Forze popolari”: chi sono i gangster di Gaza armati da Israele?
Quattordici anni fa un analista palestinese mi mise in guardia dai pericoli di quello che lui definiva il piano di Israele per l’“afghanistanizzazione” di Gaza e della Cisgiordania.

La strategia definitiva di Israele, basata sul principio “dividi et impera”, consisterebbe nel promuovere leader di clan rivali che si concentrino sulla protezione dei propri piccoli feudi e sulla lotta tra loro, anziché cercare di resistere all’occupazione illegale e cercare uno stato palestinese unificato.

Al culmine del genocidio, i clan dimostrarono quanto un simile sviluppo potesse essere pericoloso per i palestinesi comuni. Aiutati da Israele, e con Hamas bloccato nei loro tunnel, queste bande saccheggiarono i camion degli aiuti , rubarono gli aiuti alle famiglie più deboli, poi presero quel cibo per le proprie famiglie e vendettero il resto a prezzi esorbitanti che pochi potevano permettersi. Tutti gli altri morirono di fame.

Se Hamas disarmasse, questi clan avrebbero carta bianca, sostenuti da Israele. Né Hamas né la maggior parte della popolazione di Gaza vorrebbero che ciò accadesse di nuovo. Questa non è la strada per la pace, ma per continuare la brutale occupazione israeliana, subappaltata

in parte ai signori della guerra locali.

Confusamente, Trump sembra aver capito qualcosa. Martedì ha dichiarato che Hamas “ha eliminato un paio di bande che erano molto pericolose... hanno ucciso diversi membri. La cosa non mi ha dato molto fastidio, a dire il vero. Va bene così”.

Cosa immagina Trump che succederà se Hamas deporrà le armi, come lui e Israele hanno insistito affinché faccia? Queste “bande pessime” non riemergono?

Questo è esattamente il dilemma in cui Israele vuole che Hamas e Gaza vengano gettati.

Intorbidire le acque

Mercoledì Trump ha nuovamente confuso le acque, avvertendo che, se Hamas non si fosse disarmato, Israele avrebbe ripreso gli attacchi su Gaza “non appena lo avessi detto io”.

Il giorno dopo si è spinto oltre, suggerendo che gli Stati Uniti stessi avrebbero potuto intervenire a Gaza. Ha scritto sul suo Truth Social: “Se Hamas continua a uccidere persone a Gaza, cosa che non era nell’accordo, non avremo altra scelta che entrare e ucciderli”.

Quindi cosa dovrebbe colmare il vuoto creato dall’evento doppiamente improbabile dello scioglimento di Hamas e del completo ritiro di Israele da Gaza?

Israele ha insistito affinché non ci fosse alcun governo palestinese nell’enclave, nemmeno da parte del regime di Vichy di Abbas in Cisgiordania. Israele continua inoltre a rifiutarsi di rilasciare Marwan Barghouti, il leader di Fatah da tempo incarcerato, unica figura unificante della politica palestinese e spesso definito il Nelson Mandela palestinese.

Se Israele fosse davvero interessato a porre fine all’occupazione e a raggiungere la “pace”, Barghouti sarebbe la persona più ovvia a cui rivolgersi. Invece, ci sono notizie secondo cui, ancora una volta, verrebbe selvaggiamente picchiato dalle guardie carcerarie israeliane, mettendo a repentaglio la sua vita.

La visione di “pace” di Trump è quella dei palestinesi che sopravvivono a fatica tra le rovine di Gaza, in balia dei droni israeliani sempre in agguato.

La visione di Trump per i prossimi anni prevede solo il suo famigerato "Board of Peace", un'amministrazione in stile coloniale che si prevede sarà guidata dal viceré Tony Blair. Vent'anni fa, l'ex primo ministro britannico aiutò gli Stati Uniti a distruggere l'Iraq, provocando il collasso totale delle sue istituzioni e la morte di massa della popolazione.

Si suppone che il "Consiglio per la pace" di Trump avrà sede nelle vicinanze, in Egitto, e non a Gaza.

Sul campo, Trump immagina una "forza di stabilizzazione" straniera. Ma le sue truppe, ammesso che mai compaiano, difficilmente saranno più efficaci nel fronteggiare l'aggressione israeliana di quanto lo siano state per decenni le forze di peacekeeping in Libano.

Israele ha ripetutamente attaccato le forze di pace delle Nazioni Unite nel Libano meridionale, mentre la presenza delle forze delle Nazioni Unite non ha fatto nulla per frenare le continue violazioni del "cessate il fuoco" da parte di Israele.

Una forza di stabilizzazione potrà fare ben poco per impedire a Israele di intromettersi direttamente a Gaza attraverso omicidi con droni, restrizioni sulle importazioni di cemento, cibo e forniture mediche e un blocco navale delle acque territoriali dell'enclave.

La visione di "pace" di Trump è quella di palestinesi che sopravvivono a fatica tra le rovine di Gaza, in balia dei droni israeliani sempre in agguato.

Ramy Abdu, presidente dell'Euro-Mediterranean Human Rights Monitor, ha dichiarato questa settimana all'Intercept che ciò a cui molto probabilmente assisteremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi è un passaggio da parte di Israele da un genocidio indiscriminato a quello che lui stesso ha definito un "genocidio gestito, uno sfollamento forzato gestito".

Israele potrà ora restare a guardare, ostacolare la ricostruzione dell'enclave, inviando un messaggio chiaro a una popolazione indigente: la loro salvezza non verrà mai trovata a Gaza.

Anche il futuro della Cisgiordania non sarà di pace, ma di un'intensificazione delle atrocità commesse da Israele e della creazione di mini-Gaza dalle piccole città-riserva in cui i palestinesi sono stati progressivamente ammassati.

La resistenza palestinese non finirà in tali circostanze. Nessun popolo

nella storia si è mai rassegnato a una servitù e a un'oppressione permanenti. I palestinesi non dimostreranno di essere diversi.

Fonte: Middle East Eye.

Traduzione: Luciano Lago

*Jonathan Cook è autore di tre libri sul conflitto israelo-palestinese e vincitore del Premio Speciale Martha Gellhorn per il Giornalismo. Il suo sito web e il suo blog sono disponibili all'indirizzo www.jonathan-cook.net.